

The background of the cover is a close-up, slightly blurred image of a spiral-bound notebook. The spiral binding is on the left side, and the pages are visible on the right. A large, bright blue rectangular area is overlaid on the right side of the notebook, containing the title and other text.

**ditals**

Certificazione di Competenza  
in Didattica dell'Italiano a Stranieri

# *LA DITALS RISPONDE*

Collana diretta da Pierangela Diadori



**Guerra Edizioni**

---

## 1.4. COME INSEGNARE ITALIANO AGLI UNIVERSITARI? ESPERIENZE DI FICCS (FULL IMMERSION: CULTURE, CONTENT AND SERVICE) <sup>1</sup>

---

di Fiora Biagi, Lavinia Bracci, Antonella Filippone

### 1.4.1 Introduzione

Per capire le caratteristiche di FICCS (*Full-immersion: Culture, Content, Service*) è necessario innanzi tutto percorrere brevemente la storia di *Siena Italian Studies (SIS)*.

*Siena Italian Studies* nasce come reazione e risposta a quella che è la tradizione dello "Study Abroad" americano presente sul territorio italiano già dagli anni Cinquanta con numerosi programmi gestiti come distaccamenti delle case madri statunitensi.

Il modello tipico che contraddistingue questo tipo di esperienza all'estero è da sempre quello di corsi di lingua italiana, spesso insegnati rigidamente sulla base del sillabo americano, senza lasciare agli insegnanti italiani lo spazio per utilizzare la propria preparazione e trasformando quindi spesso questi corsi quasi in corsi di LS anziché di L2; ai corsi di lingua, poi, si affiancano generalmente corsi disciplinari insegnati per lo più in inglese. Gli studenti, che frequentano tali tipi di corsi, risiedono nella maggioranza dei casi in appartamenti insieme ad altri studenti dello stesso programma e solo raramente in famiglie italiane o in appartamenti con studenti italiani. Si tratta dei cosiddetti "programmi isola", dove il contatto con la cultura ospitante è del tutto marginale e dove allo studente vengono riproposte condizioni analoghe a quelle dell'università e del contesto sociale e culturale di origine, riducendo in tal modo al minimo i momenti di contatto con la cultura seconda (C2). Nel suo soggiorno all'estero presso queste strutture, lo studente americano è protetto dallo shock culturale anche dallo staff, spesso in prevalenza statunitense, che riduce in modo drammatico le possibilità di incontro-scontro con la C2.

*Siena Italian Studies* nasce nel 2004 come proseguimento e sviluppo di un programma preesistente, *StudyinSiena*, (1998-2004), che, pur essendo stato creato per il desiderio delle fondatrici di offrire agli studenti un'esperienza italiana vera e intensa, allestiva corsi disciplinari insegnati per lo più in inglese, come nella tradizione americana indicata. La creazione di *Siena Italian Studies* come programma di full-immersion, dedicato inizialmente soltanto a studenti americani, nasce proprio dall'osservazione su come l'acquisizione linguistica risultasse terribilmente rallentata per gli studenti che seguivano i corsi disciplinari in inglese rispetto a quei pochi che invece si dedicavano al semestre svolto tutto in lingua italiana: tale osservazione ha spinto i docenti

<sup>1</sup> Il lavoro presentato in questa sede riprende in parte l'articolo *Il metodo FICCS: "Full immersion: Culture, Content, Service"*, pubblicato nel Bollettino Itals, aprile 2008, anno VI, n. 24. In particolare, Fiora Biagi ha scritto il paragrafo 1.4.3, Lavinia Bracci ha scritto il paragrafo 1.4.1, Antonella Filippone il paragrafo 1.4.2.

di SIS a lanciare una sfida rispetto alle aspettative, a nostro avviso minime, di molte istituzioni americane. È una sfida non soltanto sotto il profilo educativo, ma anche culturale in generale: è una sfida al paradosso di un paese in cui il monolinguisimo, assunto a simbolo di unità nazionale, nasconde invece una pluralità linguistica molto consistente: infatti, il panorama linguistico statunitense presenta più di 380 idiomi, otto dei quali parlati da più di un milione di persone; un plurilinguismo che supera, quindi, persino quello dell'India, da sempre identificata come emblema della pluralità linguistica.

In questa sfida ci piace richiamare le parole di Cummins, secondo il quale il bilinguismo è una condizione naturale dell'uomo. Di più: è una condizione genetica che non si differenzia affatto per l'una e l'altra lingua. In pratica Cummins, nella sua celebre metafora, paragona il cervello umano ad un iceberg, la cui massa invisibile sottomarina costituisce la potenzialità per l'essere umano di acquisire la lingua, e le cui montagne di ghiaccio, visibili, sarebbero le manifestazioni esterne di questa innata potenzialità o capacità, cioè le lingue stesse. Mentre le lingue, o le montagne di ghiaccio, possono essere moltissime, la massa di ghiaccio che le unisce sotto il livello del mare (definita sistema centrale operativo) è la stessa. Dunque, l'essere umano è naturalmente predisposto al plurilinguismo, lo è in maniera potenziale, a patto che sussistano le condizioni in grado di attivare il suo meccanismo di acquisizione linguistica.

La nostra sfida consiste, appunto, nel tentativo di attivare al massimo livello i meccanismi di acquisizione di una lingua come L2 (nel caso specifico l'italiano come L2).

E così, sulla scia di questa metafora, è stata impostata l'organizzazione didattica del programma, una evoluzione rispetto alle esperienze precedenti che gli stessi docenti hanno visto via via come del tutto naturale e scontata: la proposta di corsi disciplinari insegnati completamente in italiano, indipendentemente dal numero di semestri di lingua effettuati, sviluppando il concetto del "non-livello" (v. 1.4.3).

Possiamo quindi partire dall'analisi dell'acronimo del nostro approccio *FICCS* all'insegnamento della lingua per capire come il nostro programma proponga un percorso "rivoluzionario" rispetto a quelle che sono le aspettative e le consuetudini dell'insegnamento della lingua e cultura da parte delle università americane in Italia.

#### 1.4.2 L'acronimo *FICCS*

FI = FULL-IMMERSION

*FICCS* è in primo luogo una filosofia dell'immersione.

In un programma *FICCS* è necessario prevedere, oltre al percorso di studi, una profonda partecipazione degli studenti alla vita italiana attraverso, fra l'altro, l'ospitalità, rigorosamente in famiglia, l'avvicinamento e la frequentazione delle strutture sociali della comunità di riferimento, la possibile conoscenza di persone che vivono e lavorano in quella comunità, la rielaborazione personale dell'esperienza fatta (realizzata principalmente attraverso la scrittura riflessiva). La competenza interculturale è al centro del nostro lavoro quotidiano, viene attivata, migliorata e fortificata e deve dominare ogni azione di studio e servizio dei nostri studenti. Nel mondo globalizzato studiare all'estero significa vivere 24 ore nel tessuto sociale di riferimento, significa imparare a capire le dinamiche collettive di quella comunità che ci ospita, imparando a relativizzare i propri comportamenti ed essendo possibilmente pronti ad affrontare altre comunità straniere in futuro.

## C = CULTURE

L'immersione avviene in primo luogo nella cultura. Risulta quindi necessario definire il concetto di cultura con due possibili interpretazioni: 1) l'insieme dei prodotti di una comunità realizzati nel corso della sua storia (opere d'arte, scultura, architettura, danza, musica, strutture economiche, ecc...); 2) l'insieme dei modelli di riferimento usati da un popolo in risposta ai bisogni naturali (sostentamento, procreazione, protezione dal clima, vivere in gruppo, ecc...).

Il significato di cultura, come insieme di modelli di riferimento, è ovviamente quello più interessante nell'ottica della creazione e dello sviluppo di una competenza interculturale, centrale nell'approccio *FICCS*.

Partendo dalla generica osservazione che una cultura altra non si insegna, ma può essere solo appresa come fanno i bambini dalla nascita, assorbendo i valori della propria, possiamo sostenere che probabilmente l'unico modo per avvicinarla con successo sia proprio l'immersione: questo ci porta ad elaborare una metafora didattica che contraddistingue l'approccio *FICCS*. Il processo di apprendimento della cultura oggetto di studio somiglia a una tela di ragno. Lo studente-ragno tesse la sua tela per arrivare a toccare o a collegare i vari punti della realtà che lo circonda, misurandosi con le difficoltà (la tela può rompersi, il filo può essere troppo sottile) e con i successi (la tela si fortifica in alcuni settori, raccoglie e tiene impigliate alcune informazioni e le rielabora). In questo senso ci piace immaginare l'immersione dello studente nella cultura seconda come la produzione di una ragnatela invisibile che sottende ogni altra espressione culturale visibile.

La caratteristica fondamentale di *FICCS* è quindi lo sviluppo della competenza interculturale che possiamo definire come l'abilità di capire diversi aspetti della cultura straniera (C2), associarli e paragonarli a quelli della cultura di origine (C1), accettare questi nuovi modelli di riferimento ed essere capaci di vivere al loro interno per un dato periodo di tempo, cambiare le proprie prospettive culturali, adeguandole alle nuove conoscenze, essere pronti, disponibili e capaci a ri-utilizzare e ri-adattare questa competenza nelle occasioni future in cui ci sarà un nuovo incontro con una cultura straniera. Lo scopo finale della Full Immersion è quello di creare "studenti senza frontiere", pronti nella loro vita di adulti ad affrontare le differenze culturali del mondo odierno in modo aperto e consapevole, diventando cioè "cittadini del mondo", cercando di evitare il rischio (peraltro ormai dilagante) del "turismo dello studio" che produce i drammatici effetti dell'appiattimento culturale e della perdita dei contenuti più caratterizzanti le singole culture. Soltanto attraverso l'apprezzamento della ricchezza delle diversità si potrà sviluppare una competenza globale, cioè un'internazionalizzazione riuscita dello studente, una sorta di passaporto verso altri mondi e culture, utile al cittadino del XXI sec.

## C = CONTENT

Lo studente *FICCS* deve affrontare i contenuti, cioè le materie di studio. La peculiarità di *FICCS* sta nel tentativo di sollecitare e sviluppare la competenza interculturale, ma anche la capacità da parte dello studente di rivedere i singoli contenuti delle materie in un panorama ampio e unito. Lo studente, con le sinergie degli insegnanti, dovrebbe quindi essere spinto da più parti a comprendere e a riflettere su alcuni temi presi in esame, notando i nodi di collegamento tra i contenuti delle diverse materie che sta studiando. Si vuole attivare, perciò, una competenza interstestuale che riesca a fornire un quadro di riferimento quanto più ampio e variegato possibile della cul-

tura italiana, intesa appunto come testo composto da molteplici fili di trama e ordito: ancora una volta vale la metafora del ragno. In questo caso, gli studenti ricevono gli strumenti (i fili, cioè i contenuti) per tessere la loro tela, sia in senso sintagmatico che paradigmatico. Il testo, (cioè l'insieme di tutte le discipline da studiare) diventa una palestra in cui esercitare la possibile combinazione di saperi orizzontalmente (sintagma) e verticalmente (paradigma), mantenendo l'obiettivo finale di estendere, in teoria senza limiti, il legame tra le materie e approfondendo sempre di più i tratti caratterizzanti ogni disciplina.

S = SERVIZIO

L'ultima lettera dell'acronimo sta per Servizio, perchè la pedagogia del Service-Learning rappresenta una parte insostituibile del nostro approccio (gli studenti vi partecipano da un minimo di due ore, nel caso del programma accademico tradizionale, ad un massimo di 20 ore, nel caso del programma realizzato da *Siena Italian Studies* in collaborazione con "International Partnership for Service-Learning and Leadership"). Il Service-Learning è una pedagogia ampiamente diffusa negli Stati Uniti, basata essenzialmente sul legame di reciprocità: servendo in una situazione di bisogno, lo studente osserva, analizza, riflette e quindi impara. L'apprendimento è accompagnato da un corso accademicamente appropriato ("Institutions in Society" nel nostro caso) che complementa il servizio e che guida lo studente alla scoperta della società che lo ospita. Gli ambiti nei quali gli studenti forniscono il loro contributo sono il servizio sanitario, la scuola e i centri di accoglienza per immigrati. Il Service-Learning è fondamentalmente basato sul concetto di reciprocità: in ambito internazionale, quindi, lo studente offre aiuto a chi ha un bisogno, ma nello stesso tempo ottiene dalla persona e dalle associazioni elementi preziosi per costruire la propria competenza interculturale, entrando in contatto diretto con tutte le fasce sociali della popolazione e rendendo molto più ricca e reale la propria capacità di comunicazione. Quindi, nelle scuole elementari e materne, nel servizio in ambulanza, nelle associazioni di carità che distribuiscono vestiti e altri beni, nei laboratori medici, lo studente può veramente vivere situazioni di apprendimento uniche e stimolanti e farne tesoro. Attraverso il "Service" lo studente impara e il servizio fornisce al "Learning" l'esperienza da cui imparare. L'apprendimento che fornisce il servizio è personale e individuale in quanto viene metabolizzato e rielaborato attraverso la scrittura riflessiva. Questa pratica, come momento che riassume i dettami del ciclo dell'esperienza di Kolb, rappresenta l'occasione per gli studenti di mettere alla prova le proprie conoscenze, le proprie emozioni e i propri sentimenti in modo da giungere a una conoscenza interculturale personale e riutilizzabile al momento dell'incontro con un'altra cultura straniera. Essa è lo strumento che ci permette di dare una valutazione all'esperienza del Service e più in generale alle competenze interculturali acquisite dagli apprendenti. Questo tipo di scrittura è poi anche lo strumento che permette agli studenti di raccogliere le conoscenze fatte attraverso l'esperienza in modo sistematico, di rivalutarle periodicamente e anche di superare le difficoltà dell'impatto con una C2; sotto questo profilo essa funziona magistralmente come antidoto allo shock culturale e risulta quindi avere anche un beneficio psicologico considerevole, se praticata in modo sistematico.

Possiamo, quindi, considerare il nostro studente FICCS come un "attore sociale" che agisce insieme agli altri attori della società ospitante (i volontari italiani dell'associazione dove viene prestato il servizio) sul palcoscenico della vita reale. In tal modo l'attenzione interculturale che caratterizza le classi di contenuto FICCS viene ampliata

nei campi di azione del Service in cui lo studente riesce a consolidare e rinforzare le competenze acquisite.

### 1.4.3 Il concetto di "non-livello"

Come accennato precedentemente, le molteplici sfaccettature dell'esperienza di uno studente *FICCS* hanno portato a riconsiderare l'insegnamento dei corsi di contenuto, a modificarlo e in qualche modo a rivoluzionarlo. Infatti, mentre nei corsi di lingua vengono mantenuti classi e sillabi differenti a seconda delle competenze linguistiche e comunicative degli apprendenti, nei corsi di contenuto gli studenti vengono riuniti in un corso unico, ma non suddivisi in base alle loro competenze in lingua italiana.

Parliamo quindi di "non-livello": i contenuti del corso sono veicolati in italiano, in una varietà di italiano ovviamente semplificata, ma non per questo semplicistica né tanto meno tecnicamente non precisa (ricordiamo infatti che tutti i corsi di contenuto riguardano discipline accademiche che presentano, per la loro natura, un lessico settoriale).

Parallelamente all'esperienza del servizio, che si svolge in un contesto sociale in cui lo studente è esposto ad un italiano "senza livelli" (tanto che si potrebbe parlare in una certa misura di acquisizione spontanea), nei corsi di contenuto lo studente riceve un input presumibilmente più alto rispetto al suo effettivo livello di competenza: grazie a necessari e particolari accorgimenti durante lo svolgimento delle lezioni, non deve essere inficiata la comprensione del messaggio. Per questo un ruolo assai delicato viene affidato all'insegnante, che ha la responsabilità di organizzare i contenuti in modo propedeutico e accessibile. Gioca inoltre un ruolo fondamentale anche l'interazione fra gli studenti: lo scambio di informazioni fra pari diventa un momento essenziale per la comprensione e la riflessione, oltre a contribuire notevolmente alla riduzione del filtro affettivo. In molti corsi anche l'uso di codici non verbali fa parte integrante della lezione: pensiamo all'impiego di immagini nei corsi legati all'arte, oppure alla visione di film e programmi televisivi in un corso di sociolinguistica, ecc. L'uso dell'italiano come lingua veicolare non impedisce, d'altro canto, il saltuario ricorso a termini inglesi: da questo punto di vista l'inglese diventa una "lingua-ponte", capace di fare da ponte, appunto, fra i contenuti che l'insegnante propone e le conoscenze (pregresse, attuali e future) degli studenti.

Il concetto di non-livello che sorregge l'impostazione dei corsi *FICCS* deve ad un certo punto 'scontrarsi' anche con quelli che sono i criteri di valutazione: come valutare, ad esempio, la correttezza formale di un elaborato scritto? Secondo i parametri di quale livello, quando nell'insegnamento non si è tenuto conto delle varietà di competenza linguistica degli studenti?

Appare chiaro che le produzioni scritte degli studenti sono espressione delle competenze linguistiche raggiunte, le quali possono (e devono) in qualche modo essere ricondotte ad una parametrizzazione e quindi ad un livello di competenza definibile e spendibile: per questo motivo i *papers* hanno due valutazioni distinte, una relativa alla coerenza e alla pertinenza sul piano contenutistico e l'altra relativa alla correttezza formale. In tal modo sarà possibile misurare (secondo parametri condivisi) non solo le competenze linguistiche degli studenti alla fine del loro percorso formativo, ma anche valutare i loro progressi: il concetto di non-livello diventa paradossalmente funzionale al raggiungimento di un "livello di uscita" valutabile e presumibilmente più alto rispetto a quello di studenti che hanno avuto esperienze diverse.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BALBONI P. E., *Parole comuni, culture diverse*, Marsilio, Venezia 1999.
- BALBONI P.E., *Le sfide di Babele*, Utet, Torino 2002.
- BAUMAN Z., *Dentro la globalizzazione*, Laterza, Roma-Bari 2007.
- CUMMINS J. 1992, "L'educazione bilingue: ricerca ed elaborazione teorica", in *Il quadrante scolastico*, 55, pp. 54-69.
- DANESI M. 1986, *Teaching Heritage Languages to Students with Dialect Background*, OISE Press, Toronto 1992.
- COONAN, M. C., *La lingua straniera veicolare*, Utet, Torino 2002.
- DEWEY J., *How we think*, D C Health and Co, Boston, MA. 1933.
- DEWEY J., *Experience & Education*, Touchstone, NY. 1997.
- DEWEY J., *Democracy & Education*, Barnes & Noble Books, NY. 2005.
- GIACALONE RAMAT A. (cur.), *Verso l'italiano*, Carocci, Roma 2003.
- KENDALL J. et al., *Combining Service and Learning*, National Society for Internships and Experiential Education, NC. 1990.
- KOLB D., *Experiential Learning as the Science of Learning and Development*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, NJ. 1994.
- Language Trends in USA*, disponibile on line sul sito [www.uhh.hawaii.edu](http://www.uhh.hawaii.edu)
- MEZZADRI M., *Il Quadro Comune Europeo a disposizione della classe*, Guerra-Soleil, Perugia 2004.
- Service Learning across cultures*, 2004, The International Partnership for Service Learning and Leadership, New York.
- VARISCO B., *Costruttivismo socio-culturale*, Carocci, Roma 2002.
- VEDOVELLI M., *Guida all'italiano per stranieri*, Carocci, Roma 2002.